

Caltagirone, si suicida il filippino

Tragica fine del domestico braccato dalla polizia slovena

ROMA Un colpo di pistola in pieno petto mentre i reparti speciali della polizia criminale slovena fanno irruzione nella stanza dell'albergo di Portorose dove ha tentato di rifugiarsi. È finita così, poco dopo le otto di ieri mattina, l'incredibile avventura del cameriere filippino Leo Begasson, cominciata due sere fa, a Roma, con il sequestro di Luisa Caltagirone. Il dramma del filippino si è consumato in pochi secondi. Intorno alle otto, nella stanza 339, al terzo piano dell'hotel Palace di Portorose, sulla costa slovena, sono entrate le «teste di cuoio» slovene: 15 uomini superaddestrati, armati fino ai denti e pronti a tutto. Il filippino, ancora seminudo - è la ricostruzione della polizia criminale slovena - si è visto perso; ha preso la beretta 7,65 sottratta in casa Caltagirone prima della fuga verso Trieste; se l'è puntata al petto e ha fatto fuoco. È morto all'istante - ha riferito la polizia slovena a Capodistria - e l'intervento del medico benché immediato, non è servito a nulla. Le «teste di cuoio» - ha spiegato la polizia slovena - non hanno sparato neanche un colpo. Nell'albergo gremito di turisti, nessuno (tranne il personale di servizio) si è accorto di nulla quan-

do bagnanti e turisti sono scesi dalle camere, verso le nove, per un'altra giornata di vacanza, era già tutto finito e del dramma non vi era più nessuna traccia apparente.

Leo Begasson era arrivato all'Hotel Palace giovedì sera tardi, fra le 23 e mezzanotte. Ha chiesto una camera singola per due notti. Ha pagato in anticipo 360 mila lire e, quando gli hanno chiesto i documenti, ha detto di non averne in quel momento con sé. Per la registrazione in albergo ha dato nomi e dati falsi, ma non è bastato. Nella gigantesca caccia all'uomo scattata ieri sul confine fra Italia e Slovenia, a pochi chilometri da Trieste, la polizia slovena si è impegnata a fondo (con più di 100 uomini, un elicottero, 28 automobili, 5 unità cinofile e centinaia e centinaia di lavoro) verificando numerose segnalazioni di cittadini che hanno riferito di aver visto persone sospette con tratti somatici asiatici. Poi la descrizione dall'Hotel Palace. È stata chiesta l'autorizzazione a perquisire la camera ed è stato preparato, in poche ore, il blitz delle «teste di cuoio». Nella camera dell'albergo è stato trovato il denaro, i gioielli rubati a casa Caltagirone (per un



valore di svariate decine milioni di lire), una cinquantina di pallottole calibro 7,65 e la patente di guida del filippino. In che modo Leo Begasson sia giunto a Portorose, attraverso quali strade e con quali eventuali aiuti resta, ufficialmente ancora un mistero. L'ipotesi che gli investigatori ritengono al momento più probabile - si è comun-

que riusciti a sapere - è che il filippino, subito dopo aver attraversato il confine italo-sloveno nei pressi di Rabuse, ha chiesto e ottenuto un passaggio da uno o più automobilisti fino al confine. Nella comunità filippina sono in molti a non credere che le cose siano andate come polizia, carabinieri e giornali le raccontano.

IN BREVE

Londra, in 100 assaltano la casa di un pedofilo

Una folla inferocita la scorsa notte a Portsmouth in Gran Bretagna ha assaltato la casa di un pedofilo denunciato da un giornale. Almeno 200 persone si sono raccolte intorno all'abitazione di Victor Burnett, 53 anni, in un quartiere popolare della città portuale inglese, lanciando sassi e bottiglie incendiarie. Un agente, colpito al volto da un mattone, ha riportato la frattura del naso. Durante gli incidenti è stata anche data alle fiamme l'auto della sorella di Burnett. In un altro episodio analogo avvenuto a Croydon, sud di Londra, un uomo di 78 anni, che ha l'unica colpa di essere omonimo di un pedofilo, è stato messo in salvo dalla polizia. L'ondata di furore contro i pedofili fa seguito alla morte di Sarah Payne, una bambina di otto anni rapita ed uccisa da un maniaco all'inizio di luglio. Cavalcando l'indignazione e l'arabba popolare, il domenicale «New of the World» da due settimane sta pubblicando nomi, indirizzi e foto di pedofili condannati. Un'iniziativa controversa criticata da polizia e politici, proprio perché rischia di fomentare azioni violente contro maniaci veri o presunti come quelle della notte scorsa. Malgrado gli incidenti, News of the World ha fatto sapere che continuerà con la campagna «identifica e svergogna».

La mafia dietro il business dei canili

Dietro il business dei canili privati forse si nasconde ed opera la criminalità. La denuncia è di Walter Caporale, presidente della sezione italiana della PeTa, la più grande associazione animalista al mondo. Caporale sostiene infatti che i finanziamenti concessi dai Comuni spiegherebbero il fatto che l'80% dei canili «continua ad ignorare l'obbligo di anagrafe, tatuaggio e sterilizzazione degli animali», considerata dagli animalisti l'unica arma per fermare la strage di cani. Sotto accusa anche la latitanza dei Comuni nel controllo. I Comuni pagano ai canili privati dalle 3.000 alle 12.000 lire al giorno per il mantenimento di ogni animale. «Una semplice moltiplicazione per le decine di migliaia di cani custoditi in quei luoghi fa capire quale interesse ci sia dietro il randagismo, ovvero che il fenomeno non venga estirpato per continuare a ricevere decine di finanziamenti».

Treviso, denuncia i medici «Costretta ad abortire da sola»

In ospedale c'erano solo obiettori

TREVISO Un'ecografia alla ventesima settimana di gravidanza, un esame di routine, l'ennesimo controllo, ma questa volta dall'esito drammatico: «Il feto ha una gravissima malformazione». Una sentenza senza appello. La donna, già madre di altri tre figli, ha sciolto in poche ore i suoi dubbi chiedendo ed ottenendo, come previsto dalla legge 194, l'autorizzazione all'interruzione della gravidanza oltre i termini previsti. Siamo a Treviso, ospedale Ca' Foncello. L'aborto avviene, come previsto, il 2 giugno scorso, 48 ore dopo la fatidica ecografia. Ma pochi giorni dopo la donna presenta un esposto in procura denunciando i responsabili del reparto di ginecologia. Questa l'accusa: «Mi hanno lasciato ad abortire da sola, senza nemmeno l'aiuto di un medico». Perché quel giorno, in servizio, c'erano soltanto medici obiettori di coscienza.

La vicenda, riportata ieri dal quotidiano locale, *La Tribuna di Treviso*, ha ancora aspetti poco chiari che l'inchiesta dovrà chiarire. La donna sostiene, ap-

punto, che i medici di turno quel giorno in ospedale si sono rifiutati di assisterla durante l'aborto; che dopo le sue insistenze il personale ospedaliero ha rintracciato un altro medico, dipendente di un altro ospedale, che le ha somministrato i farmaci per indurre le contrazioni; e che infine l'hanno lasciata ad abortire sola, in un letto in corsia, con la sola presenza di un anestesista.

La «difesa» dell'ospedale è affidata alle parole del direttore sanitario del Ca' Foncello, Giuseppe Simini: «Nessuna negligenza - ha sostenuto - è vero che quel giorno in servizio c'erano soltanto medici obiettori, ma l'ospedale stesso ha trovato un altro medico disponibile per la somministrazione dei farmaci. E la procedura, in questi casi, prevede che la donna non stia in sala parto, ma in una stanza apposita, con l'assistenza di infermieri che in caso di problemi per la paziente avrebbero chiamato i medici». Ai giudici stabilire dov'è la ragione.

Solo un genitore su 4 è soddisfatto dei figli

Cambia la famiglia, indagine choc dell'Istat

ROMA Solo quattro italiani su dieci sono soddisfatti dei figli. Studiare di più, rispettare maggiormente alcune regole ritenute fondamentali per un rapporto positivo in famiglia, apprezzare ulteriormente i sacrifici fatti per loro e che vadano d'accordo con fratelli e sorelle. È questo quanto chiedono i genitori secondo quanto emerge dall'indagine Istat «Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia» svolta nel 1998 su un campione di oltre 20.000 nuclei per un totale di oltre 60.000 individui.

Soltanto il 22,2% dei genitori si dichiara soddisfatto di come si comportano i propri figli. Papà e mamma nel 21,5% dei casi vorrebbero che questi aiutassero nei lavori domestici e nel 19% che fossero meno superficiali e, per il 18,2%, che coltivassero più interessi. È nel Mezzogiorno che si richiede maggiore impegno nello studio e un accordo più solido con fratelli e sorelle. Complessivamente sono proprio i genitori meridionali quelli che si dicono meno soddisfatti della condotta dei figli. Tra le regole che i genitori ri-

tengono importanti e che pretendono rispettate dai figli fra gli 11 e 17 anni, ci sono quelle che dicano dove vanno quando escono (78,8%), chiedano il permesso di uscire (78,3%), non rientrino tardi la sera (71,1%), comunichino a che ora tornano (68,6%), siano ordinati (64,8%), escano solo dopo aver completato i compiti (58,6%), chiedano il permesso prima di invitare a casa gli amici (56,9%). Quando i figli trasgrediscono, il comportamento dei genitori è in primo luogo quello di discutere con loro (51,2%), seguito dai rimproveri (39%). L'atteggiamento di padre e madre non differiscono particolarmente: è il primo a rimproverare un poco di più. Resiste, invece, il mito della mamma-chioccia. La maggior parte dei bambini che frequentano la scuola materna ha infatti la mamma al proprio fianco quando varca i cancelli dell'istituto (70,4% all'andata e 67% al ritorno) mentre solamente un bambino su dieci può presentare il proprio babbo ai compagni prima di entrare in classe.

